

Giustizia. Atteso oggi l'ok in prima lettura della Camera - Il ministro Orlando: nessuna limitazione alla libertà di stampa - Fnsi: una minaccia al diritto di cronaca

Intercettazioni, sì alla delega al Governo

Salta l'udienza per la selezione degli ascolti pubblicabili - Fino a 4 anni per le registrazioni fraudolente

Donatella Stasio
ROMA

Dopo tre giorni di votazioni su 26 dei 34 articoli del ddl sul processo penale, l'Aula arriva all'appuntamento con le intercettazioni e il governo incassa, ma con il no di 5 Stelle, Sel, Fi e Lega, la relativa delega (278 sì, 156 no, 2 astensioni). Nessun colpo di scena rispetto al testo originario, modificato dalla maggioranza soltanto sull'«udienza filtro», alla quale non sarà più ancorata la selezione degli ascolti «rilevanti» (e perciò pubblicabili) per evitare di compromettere «atti a sorpresa» come i provvedimenti cautelari (arresti, sequestri, perquisizioni) ma che (salvo essere collocata in una fase più avanzata) sarà sostituita da un meccanismo di selezione diverso «nel rispetto del contraddittorio tra le parti e fatte salve le esigenze di indagine». Una precisazione, quella del contraddittorio, pretesa da Ncd e che dovrebbe mettere quieti gli avvocati penalisti, contrari all'abolizione dell'udienza. L'Ncd rivendica anche la paternità del nuovo reato di diffusione di «registrazioni fraudolente», punito «fino a 4 anni», salvo quando siano utilizzate come prova di un reato o di un diritto o per l'esercizio del diritto di

cronaca. «C'è stato un cambiamento di regime, culturale, di cui mi compiaccio perché ne è stato protagonista il nostro partito» dice Alessandro Pagano (Ncd), senza dire espressamente che il nuovo reato viene da lontano, poiché riproduce la «norma D'Addario» proposta dai berlusconiani nel 2010 e osteggiata, anche nella versione riveduta e

CINQUE STELLE ALL'ASSALTO

I grillini: è una delega in bianco che introduce un bavaglio. Forza Italia al Pd: dopo 10 anni di battaglie sulle intercettazioni benvenuti tra di noi

corretta, dal Pd di allora. Applausi da Forza Italia che, con Paolo Sisto, pur criticando la delega troppo ampia, ha rivendicato la battaglia sulle intercettazioni e si è rivolto al Pd con un «Benvenuti tra noi!», dal quale i destinatari hanno però preso subito le distanze: «Mi dispiace, ma non siamo proprio uguali a voi perché noi le intercettazioni non le tocchiamo ma le lasciamo in mano alla magistratura» ha tuonato il responsabile Giustizia Dem, David Ermini.

L'Aula è quindi giunta al traguardo dei 34 articoli (approvando le altre deleghe, sulle impugnazioni e sul carcere) e stamattina ci sarà il voto finale. La polemica è assicurata perché i 5 Stelle ieri non hanno dato tregua, intervenendo su ogni emendamento, definendo la legge «un bavaglio» e rinfacciando al Pd le diverse posizioni sostenute in passato. In Transatlantico, il ministro della giustizia Andrea Orlando si è rammaricato dell'attenzione data alle intercettazioni in un provvedimento che tocca la durata del processo e garantisce l'effettività dell'esecuzione della pena. Ha però ribattuto che la delega non è affatto «in bianco» (lo hanno sostenuto all'unisono Sel, 5 Stelle, Lega e Fi) perché «abbiamo circoscritto il campo senza equivoci: le intercettazioni come strumento di indagine restano così come sono. C'è invece attenzione all'utilizzo e alla loro diffusione. L'obiettivo è ridurre il rischio di diffusione impropria di intercettazioni non rilevanti e informazioni non pertinenti» ha spiegato il ministro, escludendo che la delega abbia «una valenza liberticida» e che voglia «colpire la stampa».

Dopo il voto finale, Orlando nominerà una commissione mi-

nisteriale di magistrati, avvocati e giornalisti per cominciare a mettere nero su bianco l'articolo. I nomi li ha già in tasca e assicura che «faranno giustizia di molte illazioni circolate in questi giorni». Lo ha ribadito in Aula anche la relatrice Donatella Ferranti (Pd), precisando che chi parla di bavaglio «fa demagogia» perché con la riforma si vuole tutelare solo «chi è estraneo alle indagini». La Federazione della stampa ne «prende atto» ma continua a definire la delega «una minaccia per il diritto di cronaca» e con il segretario Raffaele Lorusso auspica «che vengano adottati atti conseguenziali. Non si tratta di invocare l'impunità o di giustificare eventuali abusi ma di prendere atto che la rilevanza pubblica di una notizia prescinde dalla rilevanza penale della stessa». Durissimi i 5 Stelle: «Cosa è cambiato da quando queste cose le portava avanti Berlusconi ad ora che le porta avanti Renzi?» chiede Alfonso Bonafede rivolto ai banchi del Pd. «Berlusconi difendeva se stesso dalla giustizia, voi difendete tutta la casta. Lui colpiva solo i giornalisti che lo attaccavano, voi mettete il bavaglio a tutta la stampa italiana».

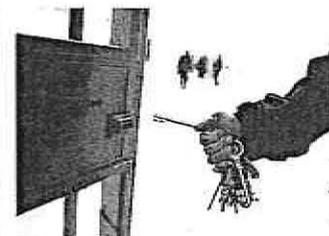
Le ultime norme approvate



INTERCETTAZIONI



PROCESSI A DISTANZA



CARCERI

Ieri l'aula di Montecitorio ha approvato l'articolo del Ddl penale che delega il governo a disciplinare le intercettazioni. Le nuove norme dovranno evitare la pubblicazione di conversazioni irrilevanti ai fini dell'indagine e che riguardano persone completamente estranee, attraverso una selezione del materiale relativo alle intercettazioni. Non ci sarà però un'udienza filtro. Nessuna pena detentiva a carico dei giornalisti. Prevista la delega per punire (fino a 4 anni) la diffusione di registrazioni fraudolente diffuse per causare un danno a reputazione e immagine. Resta salvo l'esercizio del diritto di difesa e del diritto di cronaca

Modificate le disposizioni di attuazione del codice di procedura penale per riformare la disciplina della partecipazione al dibattimento a distanza. Con uno degli articoli del Ddl penale che ieri hanno ricevuto l'ok dell'assemblea viene ampliato il ricorso ai collegamenti in video nei processi di mafia e terrorismo precisando che la partecipazione al dibattimento a distanza diviene la regola per chi si trova in carcere (anche in caso di udienze civili) e per i «pentiti» sotto protezione. L'eccezione (ossia la presenza fisica in aula) può essere prevista dal giudice con decreto motivato ma non vale mai per i detenuti sottoposti al 41 bis

Il governo, sulla base di precise linee guida, con uno degli ultimi articoli del Ddl è stato anche delegato a modificare l'ordinamento penitenziario facilitando tra l'altro il ricorso alle misure alternative, eliminando automatismi e preclusioni all'accesso ai benefici carcerari, valorizzando il lavoro e riconoscendo il diritto all'affettività. Dai benefici restano comunque esclusi i condannati all'ergastolo per mafia e terrorismo e i casi di eccezionale gravità e pericolosità. Adeguamento delle norme alle esigenze rieducative dei detenuti minori di età

L'ANALISI

Donatella Stasio

Udienza-filtro: un compromesso che è un déjà vu pieno di incognite

L ministro Orlando si rammarica dell'eccessiva attenzione (critica) dedicata alle intercettazioni in un provvedimento ben più ampio sul processo penale. Ma come poteva pretendere che un tema così delicato, che per circa trent'anni ha diviso aspramente forze politiche, stampa, magistratura, opinione pubblica, venisse trattato come un semplice codicillo, rimesso alla saggezza e all'affidabilità del governo in carica? Purtroppo, la trentennale storia dei tentativi falliti dai governi di turno-berlusconiani, di centrosinistra, tecnici, politici sorretti da maggioranze strane e occasionali - non è servita né a sgombrare il campo dalle criticità né a individuare proposte nuove. Altrimenti il governo si sarebbe assunto la responsabilità politica di seguire una strada e ne avrebbe discusso in Parlamento; invece ha preferito chiedere una delega, che forse non sarà in bianco ma certo è sufficientemente generica da contenere tutto e il contrario di tutto. Perfetta per una maggioranza "promiscua", formata da forze politiche fino a "ieri" l'una contro l'altra armate nella ricerca di soluzioni alla «diffusione impropria di intercettazioni non rilevanti e informazioni non pertinenti».

"Ieri" altro non è che 4 anni fa. Neppure lo schermo del governo tecnico (Monti) mise d'accordo l'allora centrodestra e centrosinistra e, dopo varie mediazioni gestite anche dal Quirinale, la riforma (per fortuna) naufragò, guarda caso proprio sull'"udienza filtro", su cui sono tornati a dividersi Orlando e il suo viceministro Enrico Costa (Udc). Nell'impossibilità di fare una scelta, ieri si è trovato un compromesso che, in fase di attuazione, riproporrà però i vecchi schemi. Si è infatti cancellato il riferimento esplicito all'udienza filtro e ora si parla genericamente di «scansione procedimentale per selezionare il materiale intercettativo», che però dovrà essere realizzata «nel rispetto del contraddittorio tra le parti e fatte salve le esigenze di indagini». Una formula che ci catapultava esattamente nel 2011 quando proprio Costa, all'epoca relatore del provvedimento e militante di Forza Italia, fece saltare il tavolo insistendo su un emendamento che vietava la pubblicazione delle intercettazioni prima dell'udienza filtro, laddove la mediazione prevedeva invece che non si dovesse attendere quell'udienza in caso di provvedimenti cautelari (arresto, perquisizioni, sequestri), altrimenti il pm sarebbe stato costretto a scoprire le sue carte, compromettendo l'atto e le indagini.

Costa, accusato di voler ripristinare il black out informativo sul materiale non più segreto, replicò alle accuse dicendo: «Ci presentino una proposta che stia in piedi sull'udienza filtro in modo da anticipare la selezione di tutte le intercettazioni, rilevanti e non, in contraddittorio tra accusa e difesa». Più o meno quello che ha

ripetuto l'altro ieri a Orlando e che è stato recepito nell'emendamento approvato dove è stato inserito in corsa il riferimento al contraddittorio nella selezione del materiale intercettato. Non a caso, nel commentare con soddisfazione il voto, il viceministro ha ricordato i ddl Mastella (2007) e Alfano (2011), cioè due testi in linea con le posizioni del centrodestra (benché il primo venisse dal governo Prodi) mai divenuti legge. «Oggi siamo convinti che sia la volta buona» ha aggiunto. E poiché né lui né Alfano sembrano aver cambiato posizione, o bluffa oppure è il Pd che ha cambiato idea, visto che allora accusava Costa di «inammissibile violazione del diritto di cronaca». Lo sapremo solo se e quando il governo eserciterà la delega. Ma chissà, forse la commissione ministeriale dei "tecnici" servirà a uscirne politicamente con le ossa meno rotte.